



Fig. 27b – Piano delle cannoniere del torrione dell’Annunziata

Oltre ad accorgimenti coerenti con i precetti di Francesco di Giorgio, nel Castello Aragonese sono riscontrabili numerose soluzioni tecniche tipiche del Rinascimento. In particolare le casematte per archibugieri avevano una trave di legno collocata sotto le feritoie per consentire l’inserimento delle forcelle di sostegno degli archibugi e dei moschetti in fori praticati nella trave in corrispondenza delle feritoie. Una di queste travi è stata rinvenuta nel corso del restauro di una casamatta situata al secondo livello del torrione di S. Cristoforo mentre una trave moderna, analoga a quella originale, è stata inserita a completamento del restauro

della casamatta aragonese alla base del torrione di S. Cristoforo
(fig. 27c).



Fig. 27c- Casamatta aragonese che mostra la trave lignea sotto le feritoie per l'inserimento della forcella di supporto dell'archibugio

Tipicamente rinascimentali sono le troniere, lunghi fori circolari ubicati a vari livelli nei torrioni per il tiro con l'archibugio, e i portelli di chiusura delle cannoniere e delle feritoie di maggiori dimensioni collocati esternamente nei torrioni della Bandiera e dell'Annunziata, internamente nel torrione di S. Lorenzo (*fig. 28*).



Il portello (non più esistente) veniva sollevato nel vano soprastante la cannoniera per consentire il tiro; a tiro ultimato veniva quindi abbassato e bloccato dalla scanalatura visibile a sinistra della foto.

Fig. 28 – Cannoniera della casamatta alla base del torrione di S. Lorenzo

Infine il bicromatismo del paramento murario esterno, conservato nella parte del torrione di S. Lorenzo incluso nell'omonimo camminamento ove è possibile constatare che gli elementi aggettanti (archetti e beccatelli) sono stati costruiti con carparo ambrato particolarmente duro e le rimanenti superfici con carparo bianco più tenero (*fig. 29*), risponde al principio rinascimentale di unire tecnica ed estetica.



Fig. 29 – Bicromatismo del torrione di S. Lorenzo

(5) Epigrafe del torrione dell'Annunziata e confronto del Castello Aragonese con la precedente fortificazione svevo-angioina

Un'epigrafe in latino (*fig. 29a*) collocata sul torrione dell'Annunziata



Fig. 29a – Torrione dell'Annunziata - Lapide con lo stemma d'Aragona con epigrafe in latino

celebra la ricostruzione del castello di Taranto proclamando, in accordo con la traduzione del Prof. Giovanguualberto Carducci, che *“Ferdinando figlio di Alfonso e nipote di Ferdinando ricostruì la fortezza di Taranto ormai in rovina per vetustà e la rese nel 1492 più grande e più massiccia perché potesse resistere all’urto dirompente dei proiettili scagliati con straordinaria violenza”*. Restauro e ricerca archeologica hanno confermato la sostanziale esattezza del testo dell’epigrafe. E’ stato infatti possibile constatare che la fortificazione tarantina è stata ampliata verso

levante dagli aragonesi costruendo la nuova cortina muraria 15 metri oltre la cinta del castello svevo angioino mentre verso sud è stato aggiunto il puntone triangolare e verso nord il triangolo (peraltro non completato nel 1492) tra il torrione di S. Angelo e il corpo centrale del Castello. Per quanto concerne la fortezza resa più massiccia, effettivamente gli spessori delle cortine di ponente e di levante sono stati aumentati dai circa 2 metri del periodo svevo agli 8 metri aragonesi. Le torri poligonali sveve di circa 8-9 mt. di lato (come riscontrabile nel maschio e nei resti della torre ottagonale scoperti nel locale acquartieramento truppe di levante), troppo piccole per l'impiego delle artiglierie, sono state sostituite da torrioni cilindrici di 18-20 mt. di diametro (28 mt. il torrione di San Cristoforo) dotati pertanto di piattaforme sommitali tre-quattro volte più grandi di quelle sveve (7 volte più grande del torrione di San Cristoforo) idonee all'impiego delle artiglierie. Infine i corpi di fabbrica meridionale e settentrionale, appartenenti al castello svevo-angioino, sono stati irrobustiti mediante sostituzione delle coperture lignee con volte di pietra.

(6) Materiali impiegati per la costruzione del Castello Aragonese

Per l'esterno delle mura perimetrali e delle torri nonché per le numerose volte che coprono gli ambienti interni del Castello furono impiegati blocchi di carparo ricavati dal banco di roccia su cui sorge la fortificazione. Per il riempimento degli spessori delle strutture murarie e per le pareti interne fu invece utilizzato pietrame di varia pezzatura messo in opera con abbondante malta.

Restauro e scavo archeologico hanno evidenziato l'assenza di intonaco dalle superfici esterne del Castello, dalle postazioni difensive e dai locali destinati alla truppa. Erano probabilmente intonacati solo gli ambienti con funzioni di rappresentanza o di residenza del Castellano. La scarsissima utilizzazione dell'intonaco è stata determinata dall'elevato costo della calce il cui processo di produzione era lungo, complesso e richiedeva numerosa manodopera. Tale processo iniziava con la raccolta e la frantumazione del calcare che veniva quindi cotto per più giorni entro fornaci costruite in prossimità del sito di utilizzazione. La cottura, a legna, doveva essere seguita dal personale addetto alla fornace e sorvegliata senza soluzione di continuità. La calce viva risultante doveva quindi essere spenta con acqua dolce trasportata normalmente a dorso di mulo. Il costo della calce era tanto elevato che, anche quale legante delle pareti delle pietre, risulta essere stata utilizzata per lo più argilla, di cui vi era ampia disponibilità nel sito del Castello, con aggiunta di piccole quantità di calce.

La coltre di intonaco e di cemento, rimossa dal restauro dall'ultimo quarto di secolo, è stata applicata a partire dalla fine del settecento.

(7) *Ultimazione del Castello nel 1492 e documentazione spagnola dell'archivio di Stato di Simancas*

Gli spagnoli, subentrati agli aragonesi nel 1502, nel corso del XVI secolo lamentarono ripetutamente l'incompletezza del Castello di Taranto segnalando, in particolare, la discontinuità della piattaforma sommitale e la mancata ultimazione del triangolo verso nord. Per eliminare tale carenza era valutato necessario costruire volte in pietra sopra alcuni locali collocati a ridosso della cinta muraria di ponente e interrare le casematte sommitali dei torrioni coperte sino ad allora con una piattaforma di legno. Sulla base di tali lamentele, riportate in particolare in due lettere al Re di Spagna del 1541 e 1568 e nella relazione De Gennaro del 1574, si potrebbe concludere che l'epigrafe aragonese sia poco veritiera e costituisca una forma di propaganda celebrativa della dinastia allora regnante a Napoli e delle sue opere. La realtà invece è più complessa e in sostanza risultano corrette sia l'epigrafe aragonese sia le successive valutazioni spagnoli. La spiegazione di questa contraddizione risiede nella differenza cronologica tra epigrafe e valutazioni e nella evoluzione delle artiglierie e delle tecniche di difesa in questo intervallo di tempo. Nel 1492 le principali postazioni di artiglieria del castello aragonese erano collocate, in accordo con la prassi dell'epoca, all'interno delle casematte superiori (nel terzo livello del disegno della *fig. 24*) per il tiro di interdizione dello spalto utilizzando la protezione degli spessori murari delle casematte contro l'artiglieria nemica; le postazioni del 4° livello, sulla sommità del castello, erano invece armate con archibugieri ai quali erano sufficienti i camminamenti di ronda sulla cinta muraria spessa otto metri e le coperture lignee delle casematte superiori.

Dopo pochi anni, però, l'aumento di potenza e di gittata delle artiglierie rese inutili e anzi dannose le casematte sommitali del castello che non avevano più spessori murari adeguati, rendevano difficili lo smaltimento dei fumi, il puntamento e l'osservazione del tiro e ne limitavano la portata. Divenne perciò necessario riempire di terra il terzo livello e spostare le artiglierie sulla sommità del castello allargando contemporaneamente il fossato per mantenere il tiro radente dalle principali postazioni di tiro allo spalto. A quel punto la discontinuità nelle piattaforme sommitali, da difetto tollerabile quale era stato a fine del XV secolo, divenne una carenza gravissima da eliminare nel più breve tempo possibile come riporta la citata relazione De Gennaro del 21-1-1574 (Archivio Generale di Simancas) *“La principale imperfezione che tiene il castello di Taranto è il non aver piazza (e cioè piattaforma sommitale continua) dove (ne) gli soldati (ne) l'artiglieria si possano rodare (girare)”*.

g. PERIODO SPAGNOLO

Il periodo spagnolo ha avuto una durata di due secoli, dal 1502 al 1707. Agli inizi del XVI secolo Ferdinando d'Aragona, figlio di Giovanni fratello di Alfonso e pertanto cugino di Ferrante re di Napoli nonché marito di Isabella di Castiglia (colei che diede le caravelle a Colombo nel 1492), primo re di Spagna risultante dall'unione dei regni di Castiglia e d'Aragona, sottrasse al suo parente Federico il Regno di Napoli unendolo alla corona spagnola. Coerenti con il conflitto tra Spagna e Regno aragonese di Napoli il modello di una galea (pag. 96) e di una caracca (pag. 97) che ricordano la cattura nelle acque di Taranto, durante l'assedio del Castello da parte degli Spagnoli, di una caracca genovese il

cui carico fu venduto e il ricavato utilizzato per pagare l'esercito spagnolo consentendogli di portare a termine con successo le operazioni di assedio.

(1) Ammodernamento del castello e documentazione di Simancas

La documentazione degli archivi di Simancas (Spagna) riporta interventi di ammodernamento del castello di Taranto consistenti nell'allargamento del fossato, nel conseguente spostamento dello spalto verso levante e nella collocazione delle artiglierie sulle piattaforme sommitali del castello ricavate riempiendo di terra le casematte superiori e coprendo con volte in pietra alcuni locali del castello. Furono infine rinforzate le cortine murarie perimetrali mediante riempimento dei camminamenti intramurali (figg. 30 e 31).



Fig. 30 - Prospettiva della città di Taranto vista dal mar Piccolo nella seconda metà del XVI secolo che mostra castello, fossato e spalto

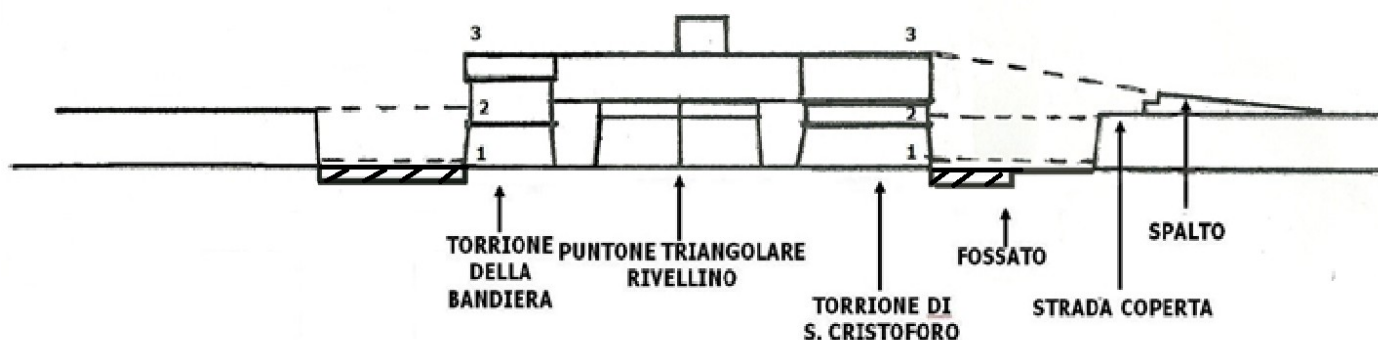


Fig. 31 - Ammodernamento spagnolo delle fortificazioni di Taranto che mostra l'allargamento del fossato (profondo 1 metro), lo spostamento dello spalto verso levante e il posizionamento delle artiglierie sulle piattaforme sommitali. Sono tratteggiate le linee di tiro radente da postazioni collocate su 3 livelli a protezione del fossato, dell'argine (strada coperta) e dello spalto

Più precisamente un documento del 1568 dispone di *“terrapienare le facce che non sono utili a star vuote”* (AGS, EVE, L 1547/106) mentre la relazione De Gennaro del 21-1-1574 (AGV, EN, L 1065/38) riporta: *“nel torrione della sala – cioè di S. Lorenzo – s’ha da terrapienar la piazza di sopra acciò se possa condur l’artiglieria sopra detto torrione; et il cavallier della campana (e cioè la casamatta sommitale del torrione della Bandiera) s’ha da accomodar come l’altro della sala; et più nel torrione della Nunziata è necessario parte terrapienarlo; et più nel torrione di S. Cristoforo si faccia una lamia alta sino alla pienezza di detto torrione (in realtà anche questa casamatta sommitale fu riempita di terra) sopra della quale si potrà manegiar qualsivoglia pezzo d’artiglieria”*.

Tutto ciò era in linea con il potenziamento delle artiglierie e con la conseguente evoluzione delle strutture difensive. I lavori di restauro hanno puntualmente evidenziato l’esecuzione di tali interventi nella

seconda metà del XVI secolo (ad esempio il riempimento di terra del camminamento di S. Lorenzo e delle casematte sommitali dei torrioni). Proprio queste modifiche risultarono probabilmente determinanti per respingere l'attacco turco del 1594 poiché consentirono di spostare le artiglierie sulla piattaforma continua sommitale e di puntarle tutte verso il Mar Grande, direzione di provenienza dell'attacco turco.

(2) Monete veneziane e battaglia di Lepanto – attacco turco del 1594

Lo scavo archeologico ha portato alla luce tre monete veneziane (tre bagattini per la precisione), coniate due nel 1565, una nel 1555, coerenti pertanto con la presenza delle navi veneziane in occasione della campagna di Lepanto culminata nella battaglia del 1571 (*fig. 32*). La sosta a Taranto delle unità in questione è documentata in particolare dallo Speziale nella sua opera *“Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli”* (pag. 96). Nel 1594 una flotta turca, comandata da Sinan Bassà, fu respinta dalle artiglierie del castello determinando il fallimento dell'attacco dal mare contro la città. Come già detto le modifiche spagnole, che avevano realizzato una piattaforma continua sulla sommità del Castello, consentirono di spostare i cannoni sul fronte di attacco turco e di ottenere così il successo. Il restauro ha messo in evidenza lo stemma del castellano dell'epoca, Lopez Bustamante de Herrera, collocato sulla facciata degli ambienti residenziali e di rappresentanza del Castello (*fig. 32a*) situati, come nel precedente castello svevo angioino, al 1° piano dell'ala sud del castello.

La B. Vergine con il
Bambino in braccio (a s.n.)



Leone di S. Marco (a d.s.)



***Fig. 32– Bagattini veneziani del 1565 – esposti in bacheca nel locale
antistante le antiche cucine (reperti n. 38 – 39 – 40)***